**Maggio 2000** - Anno II - n° 2 2a edizione tiratura: 30 copie *Ristampa maggio 2002*
§§§-0=====0-§-0=====000=====000-§§-000=====§-00-§-00-§=====000-§§-000======000=====00=====0=0-§§§

# La Corte

0========000========000========0

**Notiziario dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo*****
**Sede: Via dell'Ortale, 12 - 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it***

---



*Fotografia concessa da Maffei Eva*

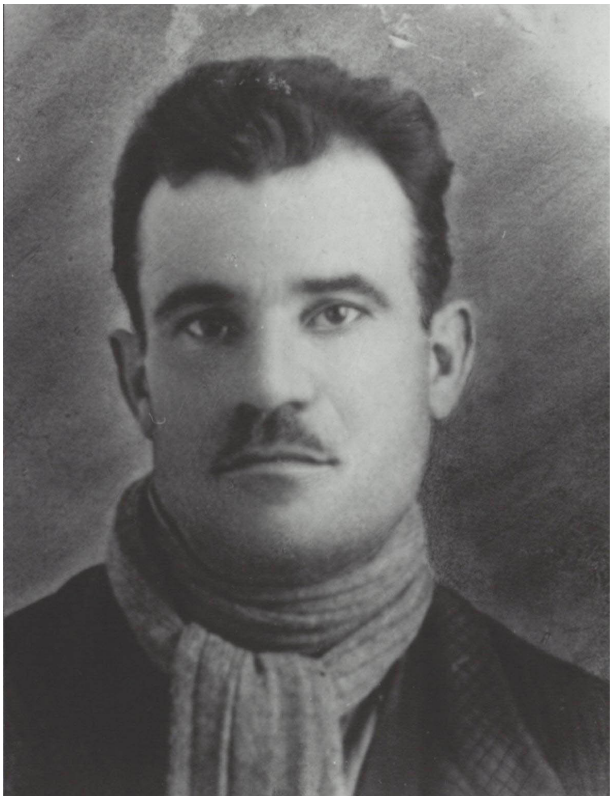
## Foto di gruppo (circa 1922)

Sono giovani e giovanissime di una volta che i meno giovani di oggi potrebbero ricordare.
Probabilmente la fotografia è stata fatta in occasione di una festa parrocchiale in periodo primaverile. Noi riconosciamo Rossi Giuseppina in alto sulla sinistra; poi in basso, sempre da sinistra, la prima è D'Andrea Adele e la terza è Maffei Giustina. Siamo grati a quanti ci aiuteranno a ricostruire l'elenco di queste persone.

Questa storica immagine va ad arricchire la raccolta della nostra Associazione.
Saremmo ben lieti di poter pubblicare altre fotografie di gruppo che ci pervenissero. Invitiamo quindi i nostri paesani a frugare tra le cose vecchie e a segnalarci i loro ritrovamenti. Quando avremo raccolto una discreta quantità di documenti organizzeremo una mostra che offrirà alla nostra comunità l'opportunità di ricordare il proprio passato.



La casa di Pitali come appare oggi



Tasini Pietro, detto *Pitàli*, in un ritratto giovanile.

## Tasini Pietro, detto *Pitàli* (1905-1967)

**********

***Per un scivlón e' pèrd na gamba***

Il soprannome di una persona nasceva solitamente molto presto, in età infantile o giovanile, per via di qualche tratto del suo comportamento o del suo fisico. Poi, uno se lo portava dietro per tutta la vita.

Così Pietro, per una qualche ragione che non conosciamo e che era probabilmente legata ad una caratteristica dell'età infantile, divenne e restò sempre *Pitàli*.

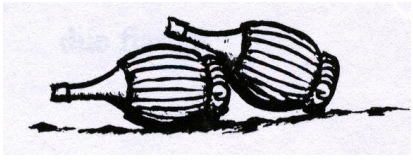
E' ormai un ragazzo robusto quando, risalendo su per i greppi delle Mince, un brutto scivolone gli procura una profonda ferita alla gamba destra. A quei tempi gli antibiotici erano di là da venire e la prevenzione era ferma ancora all'uso dell'aceto. Ai primi segni di una incipiente cancrena, dovette subire l'amputazione della gamba destra al di sotto del ginocchio.

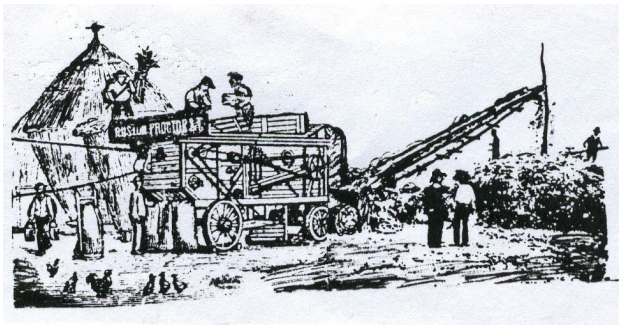
**Lavoratore forte e instancabile.** *Pitàli* era un po' più alto della media. Aveva una gran forza, soprattutto nelle braccia; chi lo ha conosciuto sa che non era facile liberarsi dalla sua presa. Nonostante la menomazione, eseguiva ogni tipo di lavoro come bracciante, anche i più pesanti, senza curarsi se il moncone a volte gli sanguinava. Coltivava accuratamente anche un piccolo appezzamento di terreno ricavando ortaggi per la casa e erba per qualche animale domestico; la moglie Filomena faceva un pecorino che era molto richiesto perché straordinariamente piccante.



La gente del Castello ricorda ancora alcuni singolari episodi. Come dimenticare quello della vitella? Comperata con soldi presi a prestito, un giorno gli morì all'improvviso per la troppa *spagnèra frèsca* datale dalla *Filöma.* Quando rientrò dal lavoro, fece un quarantotto sfogandosi contro quello che gli capitava tra le mani, gettando ogni cosa dalla finestra, cioè giù dalle mura, poiché allora abitava nel Castello. Ma alla fine si calmò, anche perché la carne della vitella finì sulle tavole dei paesani che lo aiutarono così a restituire il prestito.

***Nella "squadra" era l'uomo della pula.*** Col tempo era diventata una regola: nella squadra della trebbiatura ogni anno *Pitàli* era addetto alla pula, dove c'era tanta polvere e faceva più caldo. *Pitàli* teneva quel posto per tutta la giornata, dominando l'arsura non certo con l'acqua: alla sera aveva scolato un paio di fiaschi di vino.





Alla sera, quando non rientrava a casa, si aggiustava alla meglio per dormire, preferibilmente all'aperto. Una volta si sdraiò sulla scala della paglia; ma ahinoi! Quando i Ferrini misero in movimento la trebbiatrice e la scala per trasferirsi in un'altra aia, si accorsero che stavano trascinando *Pitàli* soltanto dopo aver percorso un centinaio di metri. Fu così che, portato all'ospedale, vi rimase giusto il tempo per essere medicato e il giorno dopo tornò alla pula fasciato come una mummia.

**La politica e il vino.** Per *Pitàli* la politica era una passione; nei cortei si poneva davanti a tutti con la bandiera del Partito comunista. Quando parlava della Russia di Stalin gli occhi gli luccicavano; era sicuro che là tutti avessero un lavoro e che nessuno venisse sfruttato. Per lui, che faticava più degli altri a guadagnarsi da vivere, quello rappresentava il Paradiso.
Pensava che l'appartenenza politica fosse una cosa seria. Una volta, durante una partita a bocce tra paesani davanti a casa sua, chiese a un democristiano di non appoggiarsi alle sue piante.
Ma, oltre al lavoro e alla politica, per *Pitàli* c'era il vino. Alla sera era spesso alticcio; si ricorda che pronunciava ad alta voce parole strane e incomprensibili, come *"Azzòto!"* oppure *"E' papié l'è sòta e' cöp".*

**Appena in tempo per l'ultimo desiderio.** Un *giorno Pitàli* chiese a Don Dino Gabellini di celebrare una messa per *i su mòrt,* che poi fu celebrata il sabato successivo. Alla domenica lo stesso Don Dino accorse a casa di *Pitàli*, trovandolo ormai morente, e con l'aiuto di *Pirël* lo rianimò. *Pitàli* riconobbe le persone, ma i giorni successivi fu portato in ospedale dove, poco dopo, morì. In fondo era un buon uomo e al funerale parteciparono in molti.

***Testimonianze raccolte da Casoli Tiziano***

## *La tradizión*

**********

***Fè e' mèrz***: fare il falò

*I mèrz* si facevano al primo buio, dopo il tramonto e poco distante dalla casa, con arbusti secchi (come i *canaböć*) e paglia. Si facevano alle vigilie di S. Giuseppe (19 marzo), della Annunciazione della Madonna (25 marzo), della Natività della Madonna (8 settembre) e di qualche altra festa importante. Comunque erano sempre chiamati *mèrz,* tanto che si diceva: *fè e' mèrz.* Vi provvedeva il capofamiglia che traeva previsioni sulle stagioni e sui raccolti osservando lo sviluppo delle scintille; alla fine tracciava una croce sulle ceneri con un bastone e recitava una preghiera, spesso ridotta al solo segno della croce. I bambini si attardavano dando prova di coraggio con il salto delle ceneri bollenti



Mentre nelle campagne bruciavano centinaia di *mèrz,* anche le borgate partecipavano con un *mèrz* collettivo, più maestoso degli altri. Uno ardeva a lato della chiesa del Trebbio, nell'attuale campo da tennis; ne ammiravano il fascino le persone che si erano disposte tutt'intorno, parlottando.

A quello di S. Giuseppe le giovanette contribuivano gettando nel fuoco qualche arbusto per ingraziarsi il Santo Falegname, che, *se fössa pasèd sla pièvla, e' pêt an sarìa crisciùd.*

Da tanti secoli i *mèrz* erano divenuti un'usanza rituale cristiana, ma le sue radici sono pagane e risalgono alla Roma primitiva, quando l'anno cominciava con il mese di marzo e si festeggiava il sole che, ormai giunto all'equinozio primaverile, fecondava nuovamente la terra.

Il falò della vigilia di S. Giuseppe sopravvive anche in altre parti d'Italia, ma soltanto nella bassa Romagna conserva il nome del mese (*mèrz*). E' interessante che a Montegridolfo si chiamano *mèrz* anche quelli che si fanno in altri periodi dell'anno.

Questa tradizione, come molte altre, è andata declinando a partire dagli anni '60, fino a spegnersi all'inizio degli anni '80. Tuttavia da qualche anno c'è stato un risveglio; ed è veramente lodevole che quest'anno alcuni abbiano onorato la vigilia di San Giuseppe con dei *mèrz* spettacolari, che sono stati molto apprezzati da chi li ha potuti vedere. A nostra conoscenza lo hanno fatto Francesco Marcolini, Emanuele Cavalli e Lucio Delbaldo. Ne sono stati visti anche altri, ma non ne conosciamo gli autori.

***Piantè li crôj:*** Piantare le croci

Di questa tradizione ne abbiamo già parlato nel notiziario dell'anno scorso. Ma vale la pena ricordarla.

Il 3 maggio, giorno di S. Croce, si piantavano le croci nei campi di grano, a protezione contro le calamità naturali; erano fatte di canna e alle tre estremità superiori venivano infilati ramoscelli di ulivo benedetto.

L'origine di questa tradizione è antichissima e deriva dalla cristianizzazione di una preesistente usanza pagana, che consisteva nell'appendere dei grossi amuleti fallici di legno ai confini dei campi coltivati; la speranza era sempre quella di preservare i raccolti da qualsiasi causa di danno.



## La storia

**********

### 1548: primi pellegrinaggi dopo l'apparizione della Madonna

Sul luogo dell'apparizione viene subito costruito un Santuario. I fedeli che vi accorrono da ogni parte, anche da posti lontani, sono così numerosi che il Comune di Montegridolfo assume un Cappellano Confessore con l'obbligo di dimora presso i locali annessi alla chiesa.

### 1° maggio 1961: nasce la Parrocchia del Trebbio - Don Emidio diventa Parroco.

Il Vescovo di Rimini Mons. Emilio Biancheri emette il decreto che eleva la Curazia del Trebbio a "Parrocchia Beata Vergine delle Grazie". Il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi lo ratificherà con un suo decreto il 31 agosto.

In precedenza, Don Walter Pasolini aveva ottenuto lo stralcio dalla Parrocchia di S. Pietro del territorio compreso tra il Caltente e il confine pesarese.

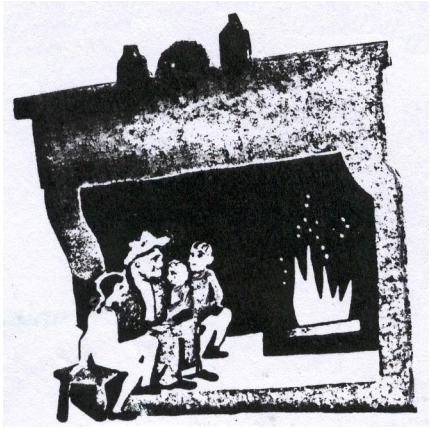
### 1910: filastrocca istruttiva

Una curiosa filastrocca veniva insegnata in seconda elementare e veniva fatta ripetere dai bambini durante le veglie.

**La pigrizia**

La pigrizia andò al mercato,
un cavolo comprò,
poi a casa ritornò,
mezzogiorno gli suonò,
l'acqua cercò e
il fuoco appicciò,
poi seduta riposò
e il sole tramontò,
allora non mangiò
e a letto se ne andò.

*(racconto di Maffei Augusto - classe 1903)*



## *Pruvèrbie di més: mèrz, april, mağ*

**********

### Marzo: l'orgoglio dei propri piedi

***Mèrz, chi ha i pid bëi va schèlz***: chi ha i piedi belli va scalzo. Così si diceva ai bambini, ancora negli anni '40, quando si lamentavano che faceva ancora troppo freddo per andare scalzi. Quelle parole li invogliavano ad essere orgogliosi dei propri piedi nudi. Infatti era abituale *scalzès* con l'arrivo della primavera per poi andare scalzi fino all'autunno inoltrato. Erano parecchie le famiglie delle campagne che abituavano i figli a portare i sandali in mano e a metterseli prima dell'abitato. Ciò valeva anche per andare a scuola.

### Marzo: il giorno adatto per potare

***A pudè per Santa Francèsca ogni vida l'è una cèsta:*** se si pota il giorno di Santa Francesca (11 marzo) ogni vite darà un cesto d'uva.

### Marzo: l'equinozio di primavera

***Mèrz marzòt, tènt el dë cöme la nòt:*** marzo marzotto tanto il giorno quanto la notte. Il proverbio estende a tutto il mese l'equivalenza della durata dei giorni e delle notti, anche se, più precisamente, l'equinozio di primavera cade il 21 marzo.

### Aprile: il mese delle piogge

***April, töt i dë un baril:*** aprile, tutti i giorni un barile. E' un proverbio molto noto non solo da noi ma anche in altre regioni.

***April, un dë e' piagn e un dë e'rrid:*** aprile un giorno piange e un giorno ride; cioè alterna la pioggia e il sole.

### Maggio: il mese più vivace

***Mağ in fiór, töt i sumàr i va in amór:*** maggio in fiore, tutti i somari vanno in amore, con evidente allusione alle persone poco attraenti.

***Chi si spósa d'mağ el dvëinta mat:*** chi si sposa di maggio diventa matto. Sarebbe meno grave se si avverasse il proverbio che segue.

***La spösa d'mağ la artórna a chèsa:*** la sposa di maggio ritorna a casa, dalla madre. Il gioioso mese di maggio può indurre instabilità nei matrimoni contratti in quel mese.

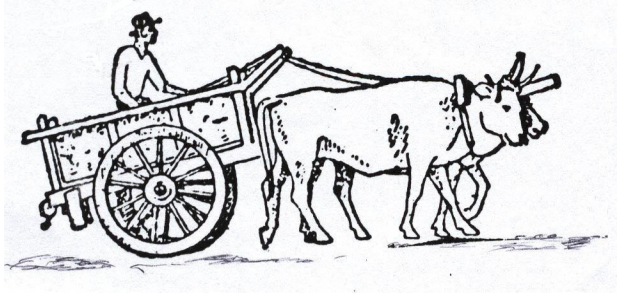
## *Mòd da dì*

**********

***- Li fëmne li cóva***: le femmine covano. Questo modo di dire si riferiva alle donne incinte: se il parto si protraeva oltre la scadenza, il nascituro sarebbe stato una femmina, vista la vocazione che hanno appunto le femmine a covare come le galline.

***- Fè e' friól:*** si diceva (qualcuno lo dice ancora) di persona che mostra evidenti sintomi di una incipiente malattia, specialmente riferito ai brividi e ai tremori provocati dalla febbre. Se però si parlava di una persona già malandata o un po' avanti negli anni, si lasciava intendere che per il poveraccio le cose si mettevano al peggio: *l'ha chmincèd a fè e' friól.*
Questo modo di dire, che non ha un equivalente in italiano, deriva la sua forza espressiva dal fatto che trae origine dal campo animale; se un pulcino o un vitello tremano infreddoliti dopo un acquazzone, si dice che *i fa e' friól.*

***- Èssa sempre l'utme cöme e' viurèl de bròć***: arrivare sempre dopo gli altri, essere un ritardatario incorreggibile. Si chiamava *viurèl* il piccolo argano che era posto all'estremità posteriore del "biroccio" e serviva per tirare le corde che avvolgevamo il carico.



***- Se è cuntadëin e' magna una galëina, o sta mèl lö o la galëina:*** se un contadino mangia una gallina, uno dei due sta male, o lui o la gallina. Erano tempi duri; si faceva eccezione per le donne durante la quarantena, che venivano trattate a brodo di gallina per rimetterle in forze dopo l'indebolimento del parto.

***- I pat gras i n'è da ludè:*** i patti troppo favorevoli non debbono essere lodati. Dunque la saggezza popolare ci avverte che potrebbero non essere mantenuti.

***Proverbi e modi di dire raccolti da Cavalli Emanuele e Maffei Terzo***

## **Papa Ganganelli** (3a puntata)

**********

**E' tempo di sopprimere i gesuiti.** Le buone relazioni diplomatiche, riattivate da Ganganelli con le Potenze cattoliche, hanno evidenziato che la frattura causata dai Gesuiti tra queste e la Santa Sede, rischia di diventare definitiva.
I tempi sono dunque maturi per emettere il decreto di soppressione; è lo stesso Ganganelli a compilarlo, ma vuole meditare ancora e lo sottopone al parere dei teologi, raddoppiando altresì il tempo delle preghiere per essere illuminato dall'alto. Interpella anche i Sovrani, ai quali lo fa pervenire segretamente.
Intanto sui muri, qua e là, vengono appesi biglietti di questo tenore: *"Pregate per il Papa che presto morirà"*.
Infine, il 21 luglio 1773, il Papa firma il decreto davanti all'alta prelatura e dice tra l'altro: *"La soppressione l'ho giudicata utile e necessaria per il bene della Chiesa .., l'ho fatta e la farei ancora …, anche se mi darà la morte"*.

**Sereno e determinato ordina il blitz.** L'atto preliminare è quello di far prelevare presso le sedi della Compagnia i documenti interni; emergono subito le prove di deviazioni e prevaricazioni a danno della Santa Sede e delle Potenze straniere.
Venti giorni dopo, verso le nove di sera, gli alti Commissari del Papa, accompagnati da un notaio e da una scorta di guardie, prelevano i Gesuiti dalle loro sedi, li riuniscono per la lettura del decreto, poi ordinano a tutti di accettare l'abito da prete secolare e il denaro per lasciare Roma; prima dell'alba i Commissari riferiscono al Papa.
Quanto al Generale dei Gesuiti, questi viene rinchiuso a Castel Santangelo, accusato di aver trafugato all'estero i beni della Compagnia.
L'Europa cattolica tira un sospiro di sollievo.

**Scioglie l'enigma della data della sua morte.** Mentre i Gesuiti si disperdono, compaiono i soliti biglietti anonimi affissi durante la notte. Uno di questi reca la scritta sibillina "i S S S v"; viene mostrato al Papa che lo legge così: "in settembre sarà sede vacante". Era l'inizio del 1774 e, come per rispettare il funesto pronostico, a settembre toglierà il disturbo da questo mondo. ***(continua)***

**********

**<u>Avviso</u>: il testo di questa ristampa contiene alcune variazioni che si sono rese necessarie per varie ragioni.**